Aree protette Sono 1.721 i vegetali censiti: ora serve una tutela più ampia

Nei 66 biotopi trentini il 67% delle specie vegetali Le strategie per tutelarli

L'incontro A Baselga di Pinè il convegno per i quarant'anni dei biotopi. Esperti e ricercatori rilanciano la necessità di una strategia che coinvolga anche agricoltura, urbanistica e territori circostanti, per contrastare la perdita di habitat e specie



Natura Biotopo del Lago d'Ampola in val di Ledro

di **Sanna Giannamaria**

Le aree protette hanno salvaguardato un patrimonio prezioso, ma il loro futuro dipende anche da ciò che accade oltre i loro confini. È il filo conduttore del convegno «Biodiversità e natura in Trentino», svoltosi nei giorni scorsi a Baselga di Pinè, a quarant'anni dall'istituzione dei biotopi. Promossa da Comitato Laghi, Società di scienze naturali del Trentino, Commissione Tam della Sat, Italia Nostra e Istituto nazionale di urbanistica con l'Osservatorio del paesaggio, la giornata ha intrecciato memoria, ricerca e proposte.
Paolo Pedrini ha ricordato tutti i professori che hanno contribuito a creare i biotopi trentini ed in particolare ha menzionato il professore Franco Pedrotti, il botanico che ha dedicato molta parte dei suoi studi affinché il Laghestel e il lago di Serraia, nella parte nord, venissero inseriti fra le prime aree protette. Anche il sindaco Alessandro Santuari ha richiamato l'esigenza di rendere comprensibile ai cittadini il valore delle riserve e di accompagnarne la tutela con una cura consapevole. Il bilancio dei quarant'anni è diventato così il punto di partenza per interrogarsi sull'efficacia degli strumenti adottati.
Il geobotanico Cesare Lasen ha ribadito la finalità essenziale delle aree protette:

> *Una riserva isolata in un territorio impoverito perde capacità di conservazione: la cura del territorio è fondamentale*
> ***Luigi Boitani***

conservare natura e biodiversità, mantenendo questa direzione anche nel confronto con le esigenze economiche. I parchi dovrebbero essere laboratori permanenti di ricerca, formazione e sperimentazione, capaci di produrre conoscenze utili ai territori vicini.
Il direttore dell'Ufficio biotopi e Rete natura 2000 della Provincia, Lucio Sottovia, ha ricostruito il cammino dai biotopi alla Rete Natura 2000, evidenziando quanto siano cambiate le condizioni che avevano consentito la sopravvivenza di questi ambienti. Abbandono degli usi tradizionali, intensificazione agricola, urbanizzazione e specie invasive possono impoverire anche le riserve.
Da qui la proposta di interventi mirati di restauro, fasce esterne di protezione e accordi con i proprietari, insieme a un coordinamento più efficace fra i settori dell'amministrazione.
Bruno Zanon ha ricondotto questi problemi alla pianificazione: territorio, paesaggio e ambiente richiedono uno sguardo unitario. La biodiversità interessa anche fondovalle, prati coltivati e spazi abitati. Corridoi ecologici e continuità fra gli habitat devono quindi orientare le scelte urbanistiche, agricole e infrastrutturali.
I dati presentati dal botanico Filippo Prosser hanno documentato il valore botanico dei biotopi: nei 66 siti esaminati, estesi complessivamente per circa 34 chilometri quadrati, sono state censite nel tempo 1.721 specie vegetali sulle 2.563 della flora trentina (il 67%).
Una concentrazione notevole, accompagnata però dalla crescita delle specie alloctone.
La gestione va calibrata sui singoli ambienti: se alcune torbiere hanno beneficiato della protezione dai disturbi, altri habitat richiedono sfalci e interventi di mantenimento.
L'ecologo Francesco Rovero ha delineato un quadro faunistico articolato: all'espansione di specie più adattabili si affianca la sofferenza di quelle specializzate. Perdita di zone umide e ambienti aperti, infrastrutture, frequentazione turistica e cambiamento climatico modificano distribuzioni ed equilibri.
Il botanico Alessandro Chiarucci ha spostato l'attenzione sulla conservazione dei processi naturali: rigenerazione, dinamiche delle acque e relazioni fra organismi. Proteggere un paesaggio modellato dall'uomo e lasciare spazio all'evoluzione spontanea rispondono a finalità che vanno esplicitate.
La sua proposta è riservare spazi alla natura e ai suoi tempi, tutelando anche quella biodiversità ancora poco conosciuta.
Su questa distinzione si è innestato l'intervento del biologo Luigi Boitani, che ha ricomposto molti dei temi precedenti. L'area protetta è uno strumento: istituirla richiede di precisare che cosa si vuole conservare, con quali priorità e risultati verificabili.
La scelta degli obiettivi compete alla società e alla politica, informate dalle conoscenze scientifiche.
Conservare una specie, un prato mantenuto dal pascolo o un processo naturale può comportare decisioni gestionali diverse. Boitani ha indicato un percorso fatto di obiettivi, gestione, monitoraggio, valutazione e correzione degli interventi.
Per ripensare la rete trentina ha suggerito un'analisi interdisciplinare delle aree comprese e di quelle rimaste escluse, considerando le differenti esigenze di flora e fauna. Soprattutto, una riserva isolata in un territorio impoverito perde capacità di conservazione: la cura di ciò che sta fuori deve accompagnare quella di ciò che sta dentro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Euregio Confronto su nuove tecnologie

Biodiversità, al Muse oltre 200 ricercatori per «EuBiReCo»



Museo La Conferenza dell'Euregio sulla biodiversità si è svolta al Muse

Per la prima volta «EuBiReCo», la conferenza dedicata alla ricerca sulla biodiversità dell'Euregio (Trentino, Alto Adige e Tirolo), è approdata a Trento. Si è svolta al Museo delle scienze di Trento (Muse) la due giorni che, ieri e giovedì, ha riunito circa 200 ricercatrici e ricercatori, in rappresentanza di 19 università, musei, istituzioni scientifiche e centri di ricerca, italiani e internazionali. L'edizione 2026 è stata organizzata dal Muse e dalla Fondazione Edmund Mach.
Quattro keynote speaker di rilievo internazionale, contributi scientifici e occasioni di confronto hanno messo al centro le nuove frontiere della ricerca, la collaborazione tra territori e le strategie per conoscere e tutelare la biodiversità degli ecosistemi montani. Dallo studio degli effetti dei cambiamenti climatici, a partire dal ritiro dei ghiacciai, all'esplorazione degli habitat estremi, fino all'impiego delle nuove tecnologie per osservare e comprendere la natura: sono stati molteplici i temi al centro del programma.
Ad aprire i lavori sono stati i saluti istituzionali di Massimo Bernardi, direttore del Muse, Elisa Bertò, rappresentante del Trentino nel Segretariato generale dell'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino, Riccardo Velasco, direttore generale della Fondazione Edmund Mach, e David Gruber, direttore del Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige. Nel suo benvenuto, Bernardi ha ricordato come la biodiversità sia destinata ad assumere un ruolo sempre più rilevante nel dibattito pubblico, anche alla luce delle crisi che minacciano gli ecosistemi.
Bertò ha posto l'accento sulla cooperazione tra i territori dell'Euregio e sulla necessità di rafforzare la connettività: «Siamo parte di un unico ecosistema condiviso. La natura non ha confini». Un principio che richiede un confronto costante tra amministrazioni e istituzioni, la condivisione di dati, conoscenze e risultati scientifici e un approccio interdisciplinare.
Velasco ha espresso apprezzamento per l'ampia partecipazione, in particolare per la presenza di tanti giovani, richiamando l'attenzione sulla fragilità dell'ambiente alpino di fronte ai cambiamenti climatici e alle altre minacce.
Infine Gruber ha ripercorso la storia di EuBiReCo, sottolineando il ruolo della conferenza come occasione di confronto e collaborazione scientifica transfrontaliera in cui presentare le ricerche, confrontarsi e costruire relazioni tra istituzioni e comunità scientifica.
Francesco Rovero, direttore dell'Ufficio ricerca e collezioni del Muse, e Damiano Gianelle, dirigente del Centro ricerca e innovazione della Fem, co-referenti del Comitato scientifico della conferenza, hanno poi presentato la squadra scientifica che ha contribuito alla definizione del programma. A seguire, il primo dei quattro keynote speaker, David Coomes, professore di Ecologia forestale e conservazione all'Università di Cambridge (Regno Unito), ha presentato un caso di studio sulle potenzialità delle tecnologie di remote sensing, tra cui scansioni laser aeree e immagini satellitari, per analizzare le risposte della vegetazione alle attività umane e ai cambiamenti climatici. Gli altri tre keynote speaker saranno Francesco Ficetola, professore di Zoologia all'Università degli Studi di Milano, che ha parlato degli effetti del ritiro dei ghiacciai sugli ecosistemi alpini e globali; Tanja Straka, docente alla Hochschule Weihenstephan-Triesdorf (Germania), che ha approfondito il rapporto tra comunità umane, fauna selvatica e strategie di conservazione; e David Roiz, ricercatore associato all'Istituto per la ricerca sulla fauna selvatica e la caccia (Irec, Csic-Uclm, Spagna) e all'Istituto francese per la ricerca sullo sviluppo sostenibile (Ird), che ha affrontato il tema delle malattie trasmesse da vettori attraverso l'approccio One Health, che integra ambiente, clima e salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA